

Si preparano le assemblee operaie In molte località saranno unitarie

Già convocate da CGIL e CISL in un centinaio di fabbriche del Ferrarese e dalla FLM in parecchi stabilimenti di Torino - Scioperi a Milano e Savona - Documenti provenienti da tutta Italia di categorie e consigli di fabbrica chiedono un'ampia consultazione

MILANO — La consultazione fra i lavoratori sulla vertenza sindacale - governo - Confindustria è già una realtà. In decine di fabbriche ormai — al nord come al centro e al sud — si sono già tenute riunioni unitarie. In queste ore le notizie di una nuova, massiccia ondata di assemblee si moltiplicano. Si tratta di iniziative prese dai consigli dei delegati, in modo unitario. Ma sono spesso anche strutture territoriali o di categoria di CGIL, CISL, UIL a guidare questo movimento.

La mancanza di un'informazione diretta sull'andamento della trattativa, la richiesta che viene dalle fabbriche e dalla periferia del sindacato è — appunto — di essere prima di tutto informati. C'è poi un piano più alto della mobilitazione che si traduce in scioperi e manifestazioni. Il centro di queste iniziative torna essere una politica di sviluppo che procuri nuova occupazione, un rilancio basato anche sui sacrifici per reperire i mezzi necessari, ma sacrifici equi e utili, per aggredire davvero i nodi del problema.

E questo lo spirito con cui mercoledì di prosimo a Milano alcune decine di

consigli di fabbrica di aziende metalmeccaniche e i consigli unitari di zona di due quartieri industriali della città dove lavorano almeno 400.000 dipendenti — quella di Porta Romana e del Sempione — invitano i lavoratori a ritrovarsi nella mattinata in piazza San Babila per manifestare sotto la sede dell'Intersind e della Assolombarda. In Liguria: i ieri hanno scioperato per due ore i portuali di Savona e una delegazione di lavoratori si è recata nelle sedi di CGIL, CISL e UIL per chiedere di aprire la consultazione.

Dicevamo che la consultazione ormai è già partita. Nel Ferrarese sono ormai un centinaio le fabbriche in cui CGIL e CISL hanno convocato i lavoratori. La UIL si è dissociata dall'iniziativa. A Torino in quattro fabbriche della cintura industriale i lavoratori hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede di sospendere la trattativa. E unitariamente sarà la FLM piemontese a convocare a partire da martedì e per tutto il corso della prossima settimana — assamblea in tutte le fabbriche metalmeccaniche della regione.

A Milano le assemblee già fatte in piccole e medie fabbriche sono decine e decine, oltre a quelle della Pirelli, della Mondadori, della OM, della G.T.E. che hanno coinvolto alcune migliaia di lavoratori. Altre sono in programma per i prossimi giorni e sono spesso assemblee con sciopero. E poi ci sono gli scioperi generali proclamati nelle diverse zone della città e della provincia: a San Siro, a Porta Romana, al Giambellino, a Lambrate, al Sempione, alla Bovisa, a Sesto San Giovanni.

La pressione nei confronti della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL si intensifica ed è espressione di un vero e proprio disagio che serpeggia fra i lavoratori, ma anche nel quadro intermedio dei dirigenti sindacali delle tre confederazioni, senza eccezione. Abbiamo già detto della decisione della FLM piemontese di andare «unilaterale» alla consultazione. Ma sulla segreteria nazionale della Federazione e nelle sedi periferiche si riversano in questi giorni centinaia di documenti con la stessa richiesta. In Abruzzo sono i consigli di fab-

Quali politiche per il lavoro? / Intervista a Montessoro

Con il «libero» mercato la disoccupazione diverrebbe esplosiva

De Michelis si è allineato alla Confindustria - Organi pubblici svuotati, licenziamenti, assistenzialismo

ROMA — «Si sta diffondendo l'idea che si possa convivere con la disoccupazione e lasciare ad un ideale mercato il governo dei flussi di manodopera... E un'idea folle, perché è vero che la disoccupazione è un problema che cambia, ma in questa trasformazione non ha perso drammaticità, anzi, il suo governo è oggi più complesso; e per certi aspetti sarebbe più grave che in passato lasciar perdere...» Antonio Montessoro, responsabile per il PCI del settore Lavoro (e neo-deputato nell'analoga commissione di Montecitorio) si mostra preoccupato per l'avanzare di una pretesa «deregulation» del mercato del lavoro. Chi la porta avanti?

«Innanzitutto la Confindustria, ma di recente, e in modo molto esplicito, anche il ministro del Lavoro De Michelis si è detto convinto da questa tesi. E una proposta il cui segno politico non è un semplice arretramento rispetto al disegno programmatico dell'Innocenzi, cioè, dell'allentamento di lacci e vincoli: no, De Michelis ha detto esplicitamente che si va ad una vera e propria rinuncia alla governance del mercato del lavoro.»

«Eppure nessuno può negare la gravità della situazione: il 10% delle forze di lavoro è nell'area della disoccupazione o dell'inoccupazione... c'è una persistente difficoltà ad assorbire le nuove leve e la forza lavoro femminile...»

«...ma è da ritenere che siccome siamo ancora in fase recessiva, fuori del mercato del lavoro quote crescenti di offerta non si esplicitano, scoraggiate dalla mancanza di sbocchi. Questo fenomeno è particolarmente rilevante per i giovanissimi di entrambi i sessi, soprattutto per quelli che hanno un basso livello di scolarizzazione; e per le donne di età intermedia.»

«Ci sono però anche fenomeni meno classici, meno codificati...»

«Sì. L'analisi aggregata dice sempre meno, bisogna concentrare l'attenzione sull'inoccupazione interna della disoccupazione: da una parte sulla disoccupazione in senso proprio, cioè quelli che hanno perso un lavoro; dall'altra su quell'universo, quell'area di giovani e di donne che sono in grado talvolta di svolgere lavori occasionali e che presentano qualifiche e stremamente diverse e percorsi molto differenziati a seconda della realtà locale... i quali trovano crescenti difficoltà ad accedere al mercato e perciò hanno un rapporto molto particolare, molto specifico con il lavoro...»

«Questa rappresentazione sembrerebbe dare ragione ai profeti della «libera» contrattazione della manodopera, dei frammenti che da Street verso la piazza di Francoforte...»

«Al contrario. Questo significa che ci vogliono politiche del lavoro che parlano da questa prospettiva e dalla constatazione di questa nuova complessità discende semmai il problema di ricostruire una interpretazione dei fenomeni che in essa si muovono. Direi anzi che le nuove aggregazioni, i nuovi volti della disoccupazione pretendano analisi e interventi ancora più raffinati che in passato... altro che sponzionate del mercato...»

«Riconoscerei, però, che sono anni e anni che si discute, senza arrivare a una conclusione concreta. Il rischio non è che, oltre ad aggravarsi, i fenomeni nuovi trovino delle «nicchie» nelle vecchie ricette? Magari parziali, e precarie, soluzioni?»

«È del tutto evidente che nelle condizioni di oggi le nuove politiche attive del lavoro non sono altra cosa dalle nuove politiche di sviluppo. Ed è giusto, come facciamo noi, fare conto sull'innovazione tecnologica e sulla ripresa... ma in questo disegno la risorsa fondamentale diventa l'uomo e le politiche attive del lavoro un fattore organico dello sviluppo. C'isono state ricerche — penso in particolare a quella dell'ISFOL, anche al CENSIS — che con lo sforzo interessante di individuare dentro la disoccupazione i differenti problemi, costituiscono l'analisi, la base per impostare politiche attive del lavoro verso aree ridefinite di disoccupazione...»

«Invece De Michelis cosa intende fare?»

«Mi sembra che la sua proposta sia completamente appiattita sull'idea di convivere con la disoccupazione e di sostenere in modo assistenziale il reddito. Vi sono in particolare tre punti che considero aberranti. Primo: egli vuole estendere in pratica la chiamata nominativa al 100% della manodopera. E lo

Tigullio senza amministratori se non si risolve il caso FIT

I consiglieri di 16 Comuni hanno preannunciato dimissioni in blocco - Un «patto morale» dopo 20 mesi di lotte senza esito - Il 14 incontro decisivo al ministero

Dal nostro inviato SESTRI LEVANTE — L'assemblea del Consiglio comunale ritiene di far doverosamente appello al Governo Nazionale perché sia trovata una soluzione certa al problema FIT-Ferrotubi. In caso diverso, lo stesso impegno assunto dagli Amministratori Pubblici del Tigullio, di gestire le istituzioni elettive verrebbe inevitabilmente ed immediatamente meno, con tutte le gravissime ed eccezionali conseguenze di cui gli amministratori sono pienamente consapevoli. Con questo documento, approvato mercoledì sera di fronte ad oltre mille persone, sindaci, assessori, consiglieri di 16 comuni e 4 comunità montane, hanno deciso che se il ministero in blocco se il governo non darà, finalmente e una volta per tutte, risposte precise e serie sul rilancio della FIT e sul piano nazionale del settore, l'ora «x» è fissata per il 14

febbraio; quel giorno infatti i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali incontreranno la FLM proprio per discutere della riorganizzazione del comparto. L'incontro sta siltando ormai da mesi: e si sa già che il governo non presenterà alcun piano, ma si limiterà ad illustrare i soliti «indirizzi generali» dentro ai quali, in genere, c'è tutto e non c'è nulla. Esattamente due giorni più tardi i consigli comunali torneranno a riunirsi in assemblea plenaria per decidere il da farsi: se cioè, di fronte ad un eventuale (e probabile) risultato negativo dell'incontro, le dimissioni in massa dovrà trasformarsi in atto concreto, con l'autoscioglimento simultaneo dei Consigli di mezza riviera di levante. Intanto nei prossimi giorni le assemblee elettive riuniranno separatamente per ratificare il documento (qualcuna, come Sestri Levante e Casarsa Ligure lo ha già fatto) e decidere anche sullo «autocall» del consiglio di amministrazione del Tigullio, se cioè, di fronte ad

bisogna aver paura — ha aggiunto quello di Castiglione — neppure se ci sarà da strappare il colletto di qualche ministro. Io l'ho già detto ai miei amici: di questo passo il voto non ve lo darò più... «Sarei fiera» ha detto il sindaco di Lavagna, signora Mondello — di chiudere la mia carriera politica per difendere l'occupazione. Ma nessuno deve fare il furbo: se sarà necessario dovremo dimetterci proprio tutti...»

Tanta «rabbia» insomma, anche perché la vertenza FIT (due mila operai a casa dal maggio '82) rappresenta il punto più esplosivo di una situazione economica al limite del tollerabile: nel Tigullio ben il 47% dei metalmeccanici è in cassa integrazione; le attività turistiche e commerciali, che hanno una tradizione secolare stanno entrando in una fase di recessione.

Pierluigi Ghignoni

L'Italia senza sigarette? Merci bloccate ai Monopoli

I lavoratori protestano per il mancato rinnovo del contratto

ROMA — A partire dalla prossima settimana mancheranno le sigarette italiane ed estere. I lavoratori dei Monopoli di Stato hanno, infatti, deciso di bloccare le merci in entrata ed uscita dai magazzini e le scorte, in alcune zone d'Italia (Roma, Genova, Perugia e Rieti) sono così poche che, se non arriveranno rifornimenti, verranno esaurite nell'arco di due o tre giorni.

La decisione di lotta è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dai segretari della categoria Podda, Visentini e Maccari. Intanto, il blocco dei rifornimenti è già iniziato e si fa sentire in tutte le speste sono stati i parlamentari: al Senato e alla Camera, le sigarette già non arrivano più.

Perché le scelte del blocco delle merci? I rappresentanti dei 16.500 dipendenti dei Monopoli rispondono: «Sono venti mesi, dal giugno dell'82, che il nostro contratto è scaduto e azienda e governo non vogliono rinnovarlo. La trattativa era iniziata e, pur tra difficoltà e divergenze, poteva essere proseguita, ma i ministri competenti — spiegano i sindacalisti — hanno deciso nella sostanza di interperpetuare e, nonostante le ripetute sollecitazioni, non hanno più voluto incontrare i rappresentanti della categoria.

Una decisione incomprensibile alla quale si risponderà con una lotta dura che non solo

La produzione agricola +2% Tirano le colture del Sud

Nell'83 consistente miglioramento - Le critiche di Lobianco

ROMA — I dati definitivi confermano che quella del 1983 è stata una buona annata agricola, contrariamente a quanto si è avuto nel biennio precedente. La produzione vendibile ha fatto registrare nel 1983 un incremento valutabile attorno al 2,5%. I dati confermano che l'annata ha avuto andamenti diversi nelle varie zone del Paese. Nell'Italia settentrionale si è registrato un ristagno rispetto al 1982, pur con risultati moderatamente positivi in alcune regioni (Italia Romagna, Lombardia, Valle d'Aosta); nell'Italia centrale la media si colloca al di sopra dei risultati produttivi dell'anno scorso, soprattutto in Toscana e nelle Marche; nel Mezzogiorno, infine, vi è stato un netto aumento della produzione agricola vendibile.

compensato da una resa maggiore. Per quanto riguarda la zootecnia (che nel corso del 1983 ha avuto un modesto incremento), lo sviluppo degli allevamenti continui ad essere regolare, con un aumento dell'offerta di carni bovine e suine a livello comunitario e delle scorte nazionali a cui fa riscontro una domanda interna ristagnante.

Ieri in sciopero i dipendenti IBP

ROMA — Si è svolto ieri lo sciopero nazionale di quattro ore dei dipendenti delle aziende del gruppo IBP.

I sindacati sono preoccupati per il ritardo con cui la direzione dell'IBP affronta i problemi relativi alla preparazione di un piano di risanamento economico e finanziario del gruppo.

Sui problemi dell'agricoltura c'è da registrare una dichiarazione dell'on. Lobianco, presidente della Coldiretti (che terrà il suo congresso nazionale la prossima settimana). Al di là delle dichiarazioni d'intenti — ha detto Lobianco — dobbiamo registrare una prova di sottovalutazione del ruolo dell'agricoltura all'interno delle scelte di politica economica e sociale del paese; si persevera nella considerazione dell'impresa agricola come un settore di riserva, accettando le dichiarazioni sulla centralità dell'agricoltura.

Artigianato, una riforma che non s'ha da fare

Il provvedimento, a un passo dal varo, è tornato di nuovo in alto mare - Sono 15 anni che il settore l'aspetta - L'ostruzionismo dei governi e di taluni settori della Democrazia Cristiana - Pressioni confindustriali - Il nuovo limite di 22 dipendenti

ROMA — Quando era ad un passo dall'approvazione, la legge quadro per l'artigianato è tornata improvvisamente in alto mare. È questo il risultato dello scandaloso comportamento del governo e di parte della DC. Sono quindici anni e tre legislature che un milione e mezzo di artigiani (oltre quattro milioni gli addetti e 2 mila 500 miliardi gli investimenti nel 1983) attendono invano questa riforma; Puntualmente, ogni volta che si è a un passo dalla conclusione, questa riforma, si fa sentire la pressione di potenti interessi (Confindustria in prima fila) che trovano sostegno nei settori dc.

Che cosa è successo al Senato in questo inizio di legislatura? Un mese dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, il gruppo comunista aveva presentato (primo firmata-

riale) faceva sapere che avrebbe ignorato totalmente i lunghi lavori del Parlamento e che avrebbe presentato un suo disegno di legge.

La seconda tegola è di ieri, quando, finalmente, si sono chiarite le reali intenzioni sabotatrici del governo e di parte della DC che proprio ieri — mentre il disegno di legge stava per entrare in aula — ha chiesto un rinvio di due mesi. La proposta dc ha suscitato la vivace reazione dei commissari comunisti che hanno abbandonato l'aula della commissione anche per esprimere l'opposizione all'idea governativa di un controprogetto.

«Noi comunisti e alcuni senatori socialisti — ha detto Carlo Polidoro — ci siamo battuti per impedire questo sabotaggio, ma è prevalsa la logica del pentapartito. Ricomin-

zioni dell'artigianato — ci rimettono, infatti, in discussione i puntuali cardine del lavoro parlamentare, faticosamente concordati tra forze politiche e parti sociali. Si ripropone, in sostanza, alla logica perversa di ridurre l'artigianato a forza subalterna alla grande industria.

Un esempio oltremodo chiaro dell'acquiescenza dc e governativa alle pressioni della Confindustria è contenuto in quell'articolo che riduce la dimensione dell'impresa artigiana. Il testo parlamentare porta il limite a 22 dipendenti: questo significa che decine di migliaia di imprese passeranno dall'organizzazione confindustriale alle associazioni degli artigiani. E la faccenda, ovviamente, non risulta gradita alla Confindustria.

Giuseppe F. Menzella

Disoccupati in aumento in Germania e Inghilterra

ROMA — È in crescita la disoccupazione sia nella RFT che in Inghilterra. In Germania in gennaio il numero dei senza lavoro è arrivato a 2,5 milioni, 150 mila in più rispetto al mese precedente.

Il tasso di disoccupazione è tornato a sfondare il muro del 10 per cento (10,2) riportandosi ai livelli del gennaio '83. In Inghilterra sempre in gennaio i disoccupati sono risultati 3,2 milioni contro i 3,08 di dicembre. Il dato percentuale non destagionalizzato si è portato a 13,4. C'è un leggero aumento del senza lavoro rispetto al dicembre anche se risulta un regresso rispetto al gennaio '83.

Nadia Tarantini

Dollaro in calo Si rafforza l'area del marco

MILANO — Ieri il dollaro ha perso circa 15 lire nei confronti della nostra divisa ed è arretrato su tutte le banche internazionali.

La causa che spingono gli operatori a vendere dollari è ad acquistare marchi sembra siano dipendenti dalla diffusa convinzione che il presidente della Federal Reserve Paul Volcker stia per annunciare al Congresso USA, la prossima settimana si dice, l'inizio di una politica monetaria meno restrittiva rispetto al passato. Il secondo luogo gli esperti osservano che la divisa americana ultimamente non si è avvantaggiata sebbene potesse essere spinta verso l'alto da notizie favorevoli (così è avvenuto negli ultimi tempi) sullo sviluppo dell'economia statunitense. Di qui le considerazioni su una possibile inversione di tendenza del dollaro.

La lira ha recuperato molti punti sul dollaro, ma è regredita notevolmente nei confronti delle valute europee.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	2/2	1/2
Dollaro USA	1692	1707,25
Marcò tedesco	812,25	809,48
Francò francese	199,55	199,075
Fiorino olandese	543,425	540,955
Francò belgio	25,918	29,803
Sterlina inglese	2403,90	2401,85
Sterlina irlandese	1893	1892,00
Corona danese	168,82	167,82
ECU	1378,25	1373,78
Dollaro canadese	1263,95	1309,80
Yen giapponese	7,259	7,279
Francò svizzero	762,625	761,85
Scellino olandese	67,032	66,448
Corona norvegese	216,48	217,18
Corona svedese	209,99	209,20
Marcò finlandese	288,25	287,775
Escudo portoghese	12,985	12,418
Peseta spagnola	10,821	10,798

Brevi

Senato: entro un anno il piano trasporti

ROMA — Entro un anno il governo dovrà emanare un piano generale dei trasporti, al fine di assicurare un indirizzo unitario del settore. È quanto indicato da un disegno di legge approvato ieri dal Senato, con il voto favorevole di tutti i gruppi parlamentari.

La Standa ha acquistato la Eurocomart

MILANO — La Standa ha acquistato l'intero pacchetto azionario della Eurocomart (550 miliardi di fatturato nel 1982) che già deteneva pariteticamente con il gruppo Carrefour.

ISCO: molto diffuse le speranze della ripresa

ROMA — Nelle famiglie italiane è diffusa la speranza che ci sarà, in prospettiva, la ripresa economica; parzialmente, invece, preoccupazioni per prezzi e disoccupazione. Emergono dall'ultima indagine ISCO.

Nomine per le commissioni del Senato

ROMA — I senatori PCI Bonazzi, Giorno e Segna sono stati eletti fra i commissari ripresentamento per la commissione «Ripartizione della cassa e depositi e prestiti, e sull'amministrazione del debito pubblico».